

La condizione delle minoranze etniche in Italia: Val d'Aosta

Il «particolarismo» minacciato

Il millenario asse sociale e culturale, dalla matrice contadina, è in crisi per lo spopolamento dei piccoli centri e lo snaturamento dell'ambiente - L'«italianizzazione» forzata imposta dal fascismo e i contrastanti flussi di emigrazione e immigrazione - L'autonomia limitata dalla struttura accentratrice dello Stato - Ne è esempio anche la scuola dove è bloccata l'estensione del programma di bilinguismo

Esami di maturità

LA SCUOLA BOCCIATA

Le escogitazioni dei ministri dc non hanno altro effetto che quello di perpetuare la selezione classista e la scissione tra le «due culture»

Ricompaiono gli esami di maturità e giova ricordare quanto essi siano sbagliati, inutili e controproducenti. Tra le crisi di cui soffre il nostro paese, quella della scuola si trascina da più lungo tempo e appare di più difficile terapia. Negli anni del dopoguerra la scuola pubblica fu dapprima insidiata dal conformismo del partito che di fatto monopolizzava la direzione dello Stato. Venne quindi la svolta positiva della scuola media unica, varata per le spinte oggettivamente confluenti del movimento operaio e della ristrutturazione industriale-capitalistica; ma l'espansione della scolarità e dell'istruzione di base tra le masse popolari, in un paese come il nostro, di combattiva coscienza civile e politica, provocò ben presto un certo allarme nel mondo imprenditoriale industriale-capitalistico, ormai interessato ad arginare gli sviluppi di quella prima, parzialmente, ma ripartiziana, in condizioni mutate, la selezione di classe nell'accesso ai gradi più elevati di qualificazione culturale.

Si doveva innalzare un sbarramento, anzi scavare un fossato o lasciare un vuoto di efficienza tra la scuola media (bene o male) riformata o ammodernata e la cultura superiore, tecnica o umanistica, che si voleva ancora, se non riservata alle classi dominanti, almeno amministrata secondo i loro interessi. A formare un fessato si prestava anche la nostra decrepita scuola secondaria superiore: bastava lasciarla tal quale, cioè anacronistica, immobile, perché, affondando nella palude, essa si trascinasse dietro anche l'università, nelle sue ormai inevitabili dimensioni di massa.

Non siamo, perciò, di fronte ad un cattivo «destino» della scuola secondaria superiore, complici le incrostazioni e i ritardi culturali di una parte del corpo docente o le resistenze corporative incoraggiate e spallate dai maggiori partiti di governo. Siamo in presenza di una scelta oggettivamente (anche se non programmaticamente) compiuta a fini di conservazione culturale-sociale.

Noi comunisti abbiamo criticato il progetto, e il concetto di una «controcultura». Ma la ricerca di una «controcultura» nasceva soprattutto, a mio parere, nei giovani tra i sedici e i diciannove anni; nasceva proprio per reazione a quel vuoto (o vecchiume) di cultura che essi trovavano e trovano nei nostri licei e nei nostri ginnasi, ed era alimentata da impulsi generosi e vivaci, insofferenti ma in fondo assetati di un più nutriente sapere. Se poi all'«anticultura» si accompagnava un nuovo anticommunismo «da sinistra», come atteggiamento politico corrispondente (ma non, forse, a dieci anni fa, alla vecchia cultura retorica legata alle masse popolari, e non ancora dissacrata, si accompagnavano per lo più atteggiamenti di destra, nazionalistici o fascisti); e se le formazioni estremistiche potevano trovarsi tra i giovani liceali il terreno più favorevole per un certo reclutamento di aderenti, diciamo pure che nemmeno questa conseguenza (benché inattesa) spiaceva al grande capitale. Esso teme il nostro metodo di lotta a quello di Enrico Fermi e si adoperava perché i ceti medio alti ancora in preda ai timori suscitati da un diverso (e a noi estraneo) volto del comunismo.

Di fronte al profondo malessere che l'immobilità stagante dell'istruzione secondaria superiore e dell'università provocava nel paese e nelle masse studentesche, malessere culminato nelle agitazioni del sessantotto, i

ministri democristiani hanno ritenuto che non di riforme nei metodi e nei programmi di studio ci fosse urgenza, ma soltanto di sfondamenti di facilitazioni, di sanatorie e di «liberalizzazioni»: ossia di misure che allargassero e approfondissero quel vuoto, o quel fossato addito a difendere, nelle nuove condizioni, la cittadella murata della vecchia e nuova cultura elitaria.

I ministri hanno, così, esortato la vecchia assisa dello Stato e hanno ridotto la liberalizzazione degli accessi alle facoltà universitarie a una specie di corridoio che doveva allineare e purificare soltanto le uscite di stanze (licenze, istituti tecnici, magisteri ecc.) penalmente rimaste ancora diseguali e non comunicanti tra loro, alla vecchia maniera.

Per comprendere quanto sia aberrante il criterio ispiratore della vigente normativa degli esami di Stato, occorre considerare che il vizio capitale della scuola secondaria superiore (quello che si doveva eliminare prima di porre mano a qualsiasi altra innovazione) era la scissione tra una scuola cosiddetta umanistica (il liceo classico) e gli indirizzi scientifici, tecnici o professionali. Ebbene, la nuova normativa degli esami, proponendosi semplicemente di aggere la fatica richiesta per la preparazione, consegue in realtà un secondo ben più deleterio risultato: induce ad accentuare e ad esasperare la scissione tra cultura umanistica e istruzione scientifica.

Giuseppe Prestipino

Le gravi conseguenze fisiche e psicologiche della guerra sull'infanzia

I BAMBINI DEL SUD VIETNAM

Le malattie più diffuse sono malaria, tubercolosi e rachitismo - Settecentomila orfani - «Come medico - ha detto il ministro della sanità del GRP Duong Quynh Hoa - posso affermare che non c'è un solo bambino che sia assolutamente normale» - L'attività scolastica limitata dai bombardamenti dell'aviazione di Thieu

Durante la sua recente visita in Italia, la dottoressa Duong Quynh Hoa, ministro della Sanità degli affari sociali e degli invalidi di guerra del Governo rivoluzionario provvisorio del Sud Vietnam, ha informato, oltre che delle condizioni sanitarie generali, su aspetti da noi poco noti delle condizioni dell'infanzia nel suo paese, che il governo di Saigon, in violazione degli accordi di Parigi del 27 gennaio 1973, continua spietatamente a bombardare con aerei e armi formidabili.

Sette milioni di tonnellate di bombe sganciate sul Vietnam (cinque milioni in più di quelle sganciate durante la seconda guerra mondiale) hanno già privato della famiglia, nel solo Sud Vietnam, su una popolazione complessivamente normale di 18 milioni di abitanti, ben 700.000 orfani. Duecentomila di questi orfani abitano nella zona del GRP, cinquecentomila nel territorio di Saigon.

Sono colpiti dalla malaria e dalla tubercolosi adulti e bambini in percentuali altissime. Ma per l'infanzia una delle malattie più gravi è il rachitismo, causato dalla permanenza continua in rifugi scavati sottoterra, spesso in foreste molto fitte, dove la mancanza di sole e di luce e di sole e l'umidità contribuiscono, insieme alla alimentazione carente di proteine, a un progressivo deperimento.

Come medico, ha dichiarato il ministro - posso affermare che non c'è un solo bambino che sia assolutamente normale dal punto di vista fisico e psichico. Anche se di norma il bambino è nutrito con latte materno, questo è insufficiente per la denutrizione della madre stessa. Le autorità hanno richiesto alla popolazione di esportare i bambini alla luce del sole per almeno quindici minuti al giorno. Ma ciò si può fare solo fra le sette e le nove del mattino, poiché quando il sole è già molto caldo la pelle si abbronzava troppo e riduce il beneficio dei raggi infrarossi. Ma tuttora i bombardamenti deprivano spesso i bambini di questi pochi minuti di luce.

Nella massa dei bambini si riscontra un ritardo intellettuale e affettivo. Le cause sono molte. Il fatto che quasi mai essi vedano il padre, impegnato in guerra, li costringe a vivere in un ambiente che non è normale. Anche la madre d'altronde non si può occupare delle proprie figlie, perché lavora o combatte e allora li affida a conoscenti.

Ma nessuna persona può riunire presso di sé un gruppo numeroso di bambini, per evitare che un eventuale bombardamento metta molti vittime. Il bambino in tal modo è costretto a vivere più o meno solo e a nutrirsi con il latte di capra o di mucca, o con il latte umano. E' un bambino ossessato con l'ammarezza della dottoressa Duong Quynh Hoa - a cui si è rubata l'infanzia - una madre che non può vivere con un figlio, e un bambino che non può vivere con un figlio.

Dal nostro inviato

AOSTA, luglio. A mezzogiorno di Pila, suona la sirena, come in fabbrica. Alcune centinaia di operai «staccano» di colpo, affollano la strada polverosa, che scende dal cantiere. Pila è un ampio costone verde, assolato, tutto sopra i 1.500 metri di altezza. Di fronte, e alle spalle, come ancora innevate. Da Aosta ci si arriva in un quarto d'ora di macchina. Fino a poco tempo fa, sui prati in declivio di Pila, pascolavano solo le mucche. Il silenzio era scosso di quando in quando dai loro campanacci. Adesso, ininterrottamente, si sente il ronzio delle gru e delle betoniere.

Dove non c'erano che le costruzioni grige e basse dei ricoveri per l'alpeggio, sta sorgendo un complesso turistico residenziale per 5 mila persone. Una grossa società italo-francese (ci sono di mezzo le banche torinesi e la società di Pila, il gruppo di Pila) ha comprato alcuni milioni di metri quadrati di terreno prati e boschi vergini. La montagna cambia faccia. Si profittano imponenti gli sciacchi dei complessi condominiali. Giganteschi blocchi, con centinaia di mini appartamenti ciascuno. Sembra non si voglia toccare il pascolo e l'alpeggio, che fanno parte di «colore locale». Nulla di più «estraneo» si può immaginare. Uno snaturamento più violento dell'ambiente valdostano non potrebbe compiersi. In tutta la Val d'Aosta esiste un solo centro superiore ai 5 mila abitanti ed è il capoluogo regionale.

Tutti gli altri sono piccolissimi comuni. Molti si vanno estinguendo.

Abbiamo percorso in tutta la sua lunghezza una valle vallata (non c'è un borgo che si chiama Rheme Notre Dame. Conta in tutto e per tutto 96 abitanti. Un secolo fa ne furono 214. Così si giustifica il grande insediamento turistico di Pila per Rheme Notre Dame e per decine di paesi consimili in altre valli? Niente del tutto. Continua, lento e inesorabile, lo spopolamento. La crisi della agricoltura di montagna, dell'allevamento, si può constatare con mano.

I problemi economici

Siamo venuti in Val d'Aosta per conoscere il suo storico «particolarismo» la minoranza etnica che ci vive, ad eccezione di Aosta, da secoli si sono trovati a risolvere problemi economici e sociali. Ma crediamo l'approccio non possa risultare diverso. Se una terra è soggetta ad un processo di colonizzazione economica, come può conservare e sviluppare la propria identità etnica e culturale? In giro per il mondo, gli studiosi di economia si sono occupati dei problemi economici e sociali. E' fatta soprattutto del tessuto delle sue numerose, piccole comunità auto-

nome. Dei suoi 110 mila abitanti, 36 mila sono concentrati ad Aosta. Gli altri sono frazionati in 73 comuni. 28 di questi hanno meno di 500 abitanti, il meno di 1.000 ne sono 2.000. Ciò significa una vasta articolazione di base della vita democratica. Ma anche una enorme difficoltà di gestione amministrativa di forze e di valori umani.

Tutti, almeno per sentito dire, sanno che in Val d'Aosta si parla francese. In realtà, il francese è la lingua «colta» quella della borghesia intellettuale e commerciale, o che comunque si impara a scuola. Il popolo in Val d'Aosta parla «traotais» cioè un dialetto franco-provenzale di antichissima origine e di carattere arcaico. Sembra che gli specialisti scoprano con loro piacere le «differenze» di Aosta espressioni fonetiche e forme linguistiche scomparse in Francia ormai da anni. In effetti, il «patois» della Val d'Aosta cambia di valle in valle, sono almeno una dozzina i dialetti con una base comune, ma con diversità spesso accentrate.

Si dice che da Pont St. Martin, transito ininterrottamente centinaia di autostrade, si può giungere a Ginevra. La Francia ora è a due passi. Raggiungere Ginevra è attualmente impresa più agevole che recarsi in Val d'Aosta. In alcuni paesi, a pochi anni fa (fino all'epoca dei grandi traffici stradali) non è stato così. L'inverno isolava per otto mesi la valle, l'isolamento si protrolgeva alpinamente. Alcuni studiosi fanno datare al periodo intorno al mille, quando la Valle passò sotto la signoria del Savoia, l'epoca in cui si fermò praticamente l'evoluzione della lingua, che rimane appunto il «patois» arcaico di cui in Francia non si trova più traccia.

Un mondo contadino, dunque, che deve vivere rinserrato fra altissime montagne. L'isolamento dalla Savoia è un fatto storico, che si è sempre più padano, un prodotto contingente storico-politico. La Val d'Aosta assume perciò una posizione istituzionale nel mondo. Si si tratterebbe vivamente i dati statistici dei censimenti da un secolo in qua, si avrebbe l'immagine di un lento frangere, di un lento svuotamento dei centri abitati di montagna e a mezzocosta verso il fondovalle. Aosta, che aveva 8.200 abitanti nel 1861, ne conta oggi 36.000. Il Valais, che aveva 655 abitanti si è invece ridotto a 292. Sul Saavranche da 639 a 25. Pont St. Martin, paese industriale in fondo valle, è salito da 1.000 a 20.000. S. Peter, collina, dista pochi chilometri. Il primo, in un secolo, è passato da 920 a 3.488 abitanti. Il secondo è sceso da 1.454 a 418.

La stessa popolazione, presidente della Giunta regionale, Cesar Dujany - scende dalla montagna per cercare migliori condizioni di vita. E' rimasta in Francia come in Italia, ma di un mondo diverso. Bisognerebbe vivamente i dati statistici dei censimenti da un secolo in qua, si avrebbe l'immagine di un lento frangere, di un lento svuotamento dei centri abitati di montagna e a mezzocosta verso il fondovalle. Aosta, che aveva 8.200 abitanti nel 1861, ne conta oggi 36.000. Il Valais, che aveva 655 abitanti si è invece ridotto a 292. Sul Saavranche da 639 a 25. Pont St. Martin, paese industriale in fondo valle, è salito da 1.000 a 20.000. S. Peter, collina, dista pochi chilometri. Il primo, in un secolo, è passato da 920 a 3.488 abitanti. Il secondo è sceso da 1.454 a 418.

L'insegnamento del francese

Anche per Dujany quella della scuola è una grossa spina della vita della Valle. Ma non si sa. Siamo vittime di un nazionalismo mascherato, egli afferma. «Non posso essere vero bilingue finché saranno validi solo i titoli di laurea italiani, finché gli insegnanti potranno essere solo cittadini italiani. Non dimentichiamo che con i trafori ormai Ginevra per noi è vicinissima. Ci sono italiani che affermano che l'apertura dei trafori, l'ascolto della TV francese, la maggiore mobilità hanno rotto l'isolamento della Valle italiana. Per stabilire un rapporto con il mondo e la cultura francese.

E' sufficiente tutto ciò per salvaguardare il «particolarismo»? Dujany ritiene che in realtà il mondo bilingue è il «valdostanismo» siano sentiti solo come fatto sentimentale d'attaccamento alle «forme» della tradizione. Ciò che conta è l'apertura di un mondo di cittadini italiani. Non dimentichiamo che con i trafori ormai Ginevra per noi è vicinissima. Ci sono italiani che affermano che l'apertura dei trafori, l'ascolto della TV francese, la maggiore mobilità hanno rotto l'isolamento della Valle italiana. Per stabilire un rapporto con il mondo e la cultura francese.

Chi girava per la valle nota immediatamente antichi nuclei abitati - le tipiche case di pietra grigia e dai tetti d'ardesia, inerte e indurite, dinanzi al paesaggio con il loro andamento a chiodo - del tutto abbandonate, preda di una incipienti eresia di Torino e di una città urbanistica che a poco a poco scompaiono, sommerse dal proliferare di anonime costruzioni di tipo «padano». Si vorrebbe una città urbana, ma la politica urbanistica, potrebbero efficacemente sposarsi con l'azione in difesa della cultura locale.

Lo stesso Dujany riconosce che se si vuole superare l'esodo dalla montagna bisogna creare condizioni sociali e possibilità di reddito tali che i contadini non preferiscano cedere le terre all'industria. Le forze popolari valdostane debbono collegarsi con la spinta delle proprie esigenze di ordine anche culturale, al grande movimento che in Italia rivendica le riforme, nuovi indirizzi economici e sociali.

Mario Passi

A Petroni il «Premio Strega» 1974

Il «Premio Strega» 1974 è stato assegnato a Guglielmo Petroni con «La morte del fiume», edito da Mondadori. La cerimonia della premiazione, preceduta dalla seconda e definitiva votazione degli «amici della domenica», si è svolta nella sede della casa editrice. Petroni è stato scelto nella votazione da Achille Campanile e da Luigi Campanile, rispettivamente autori de «I Asparagi» e l'immortale «La prima volta». Balata e morte di un capitano del popolo.

Al prof. Amaldi la laurea «honoris causa» di Oxford

Il consiglio accademico dell'università di Oxford ha conferito al prof. Edoardo Amaldi la laurea «honoris causa» per l'alto contributo dato dallo scienziato italiano alle conoscenze del settore delle particelle elementari dell'atomo. Il nome di Edoardo Amaldi - che oggi è professore di fisica sperimentale all'ateneo romano - è legato a quello di Enrico Fermi e degli altri scienziati italiani che negli anni fra il '30 e il '40 dettero un impulso decisivo agli studi di fisica atomica. Prima Amaldi, c'è stato un altro italiano, Luigi E. Fermi, l'università di Oxford ha attribuito l'alto riconoscimento.



SAIGON - Giochi di bambini su una distesa di bossoli.

la madre e della situazione economica della famiglia. E' raro che oggi una coppia abbia più di quattro figli, mentre prima della costituzione del GRP i bambini erano, in media, in ogni famiglia da sei a dodici. E gli aborti erano assai frequenti per i lavori svolti dalle donne, non sottoposte a esami prenatali.

Oggi nel GRP l'aborto è legale, secondo il criterio che sia il meglio un aborto terapeutico, ben eseguito in ospedale, piuttosto che esporre le donne a aborti criminali. Ma il lavoro deve essere affidato prima del terzo mese di gravidanza e viene autorizzato soprattutto per le giovani che sono state orientate dal nemico durante le operazioni di rastrellamento. Nonostante gli sforzi della Unione delle donne della illazione per persuaderle ad accettare il futuro bambino, specialmente le donne violentate dai nordamericani rifiutano la maternità.

Molte altre donne nel Vietnam non avranno figli, anche se lo desiderano. Sono quelle torturate nelle prigioni o nei campi di concentramento affette da malattie ginecologiche provocate dalla elettrocuzione vaginale e dalla introduzione di corpi estranei come oggetti di vetro, tenaglie, serpenti, anguille, scorpioni.

Non dobbiamo mai dimenticare che nel Sud Vietnam la guerra non è cessata e l'aviazione di Saigon continua a uccidere donne e bambini. In certi villaggi degli altipiani e nei deserti di Hong Kong, dove i bombardamenti hanno distrutto i jebbrarsi, il 40% della popolazione è affetta dalla febbre. Difficile sono le distese aride e bacillari, le malfornate congenite provocate dalla diffusione dei prodotti tossici (la stessa aviazione di Saigon ha colpito delle scuole).

«Noi siamo venuti qui - ha ripetuto il ministro della sanità del GRP in ogni città italiana visitata - per strappare la realtà difficile e dolorosa del Sud Vietnam, per darvi in modo concreto e diretto i bisogni più urgenti del nostro paese, dei nostri malati e feriti e dei nostri bambini. Siamo convinti che ancora una volta risponderete al nostro appello. Noi, governo del GRP, diciamo che la nostra determinazione di stabilire i governi del Sud Uniti e di Saigon è rispettata e applicata scrupolosamente gli accordi di Parigi. Infatti la pace è una condizione suprema per la ricostruzione valida e durevole del nostro paese. E' stato da trent'anni di guerra».

Il «planning familiare» nel GRP tiene conto soprattutto delle condizioni di salute della madre e della situazione economica della famiglia. E' raro che oggi una coppia abbia più di quattro figli, mentre prima della costituzione del GRP i bambini erano, in media, in ogni famiglia da sei a dodici. E gli aborti erano assai frequenti per i lavori svolti dalle donne, non sottoposte a esami prenatali. Oggi nel GRP l'aborto è legale, secondo il criterio che sia il meglio un aborto terapeutico, ben eseguito in ospedale, piuttosto che esporre le donne a aborti criminali. Ma il lavoro deve essere affidato prima del terzo mese di gravidanza e viene autorizzato soprattutto per le giovani che sono state orientate dal nemico durante le operazioni di rastrellamento. Nonostante gli sforzi della Unione delle donne della illazione per persuaderle ad accettare il futuro bambino, specialmente le donne violentate dai nordamericani rifiutano la maternità.

Giorgina Levi